

a Torino, o punteranno su Chivasso in fretta? — C'era una camionetta di Americani oggi in Piazza Castello — Franco Venturi si raccomanda per il giornale che gli si mandi qualcosa; ma che vuoi mandare? chi ha tempo di scrivere? Bobbio al C.L.N.S. — la Marchesini-Gobetti in Municipio notte e giorno, Andreis alla Giunta di Governo, Agosti alla Questura, Mila in mezzo a' suoi partigiani... A proposito: cercavan Venturi d'urgenza al Comando, c'era il babbo a Roma, lo porteranno giù gli Alleati, in aereo: non s'eran più visti da' tempi di Parigi.

Giunge Pavese, doveva portar con sè anche Mila: all'ultimo momento Massimo ha dovuto partire per un'azione di cecchinaggio; « Sopra i tetti di Torino » — dice Pavese — e si vede che pensa già ad un film: è nero come un cappello: « la mia vita — dice — è andare in giro il giorno intero recando in questa borsa i piani segreti della Casa Editrice Einaudi, e la notte me li metto sotto il cuscino che non me li rubino; l'eredità del commissariato repubblicano; a Milano almeno 50 case editrici nuove, a tutto ieri, di cui almeno 25 copiano Einaudi: lo spione era già arrestato, è intervenuto Mauri — bande autonome — aveva collaborato, l'han dovuto rilasciare.

Giulio Einaudi manda a dire da Roma che « arriva domani », sono dieci giorni ormai e « il domani s'aspetta ancor »: cosa sia successo intanto laggiù bene bene non si sa ancora, si parla di una succursale a Milano, pare che abbia pubblicato a Nuova York, forse smantelleranno la sede di Torino » — Il discorso langue: si è tutti stanchi morti: una volta, quando mancavan argomenti, ci si buttava a parlar di cine: « qualcuno, alla Spezia, ha visto " Arcobaleno " : i pareri sono diversi, ma par che il Donskoi del tempo di pace fosse un'altra cosa: è una più bella cosa!

Torino coi tram, la luce elettrica, l'acqua potabile, le fabbriche intatte e perfino con due treni o tre che arrivano a Porta Nuova! tutte quelle provviste di candele, d'acqua potabile, di rassegnazione e di pazienza che s'eran fatte e adesso non servono! E il senso, in tutta la gente, che tanto privilegio non è un dono nè della fortuna, nè degli altri, ma è un merito nostro, di noi torinesi, partigiani, operai, uomini, donne dei C.L.N.! Quando giungeranno in forza, gli Alleati sarà festa sì, ma non tripudio e i nostri avran l'aria di dire col loro sorriso: « Se aveste visto qualche giorno fa... ».

Letizia che ti fa dimenticare quasi i danni che la città ha subiti; ma poi li vedi, chè le tracce son lì. Piazza San Carlo, « avevamo una piazza, noi, che valeva un soldo: adesso... » « quelle case dalla parte della Filarmonica — dalla parte di Stratta, il confettiere — oh! » Le case — spezzate, emozzicate, sgretolate — parevan file di scheletri in cimitero — « canzone di Le-

gnano, proprio così: Torino vecchia, con le ferite nuove, Via Po, Piazza Vittorio, con quegli squarci.

E i corsi alla periferia, tutte quelle alberate, sparite; le panchine nei viali e nei giardini ridotte a quei due sostegni di ferro: il popolino ne ha già ricavato le battute: — « il posto al sole! » — e ci han buttato giù le piante, « Italia in piedi », e ci han portato via le panchine.

Ma al di là del Po, la collina — come prima — in fondo al piano le Alpi, come prima. Come prima, no: per tutte queste generazioni la collina torinese non sarà più quella delle merende domenicali, quella della morosa: sarà la collina « dove ci siam rifugiati »: le montagne non saran più Prigelato, Valsoana, Valgioie, saranno « dove han preso Campana, dove mi han torturato Lele Artom, dove mio genero per poco non ci lasciò la vita ».

Torino è piena di gente: le divise dei partigiani si confondon con quelle alleate: disarmati gli uni e gli altri fin dai primi giorni: rimossi i reticolati, smantellate le ridotte, che sotto quelli là facevan di ogni palazzo un fortilizio: e la gente fa i confronti.

Tanta gente chiede l'indicazione della via sperimentando la cortesia dei torinesi; e si fanno altri confronti. « Firenze niente birra, Bologna Milano niente birra, Torino: birra! »; meraviglia di quegli inglesi che han lasciato tutta notte fuori in un'attesa un camion di roba anche da mangiare, e l'han trovato al mattino intatto; il soldatino in kaki che fa provvista dal tabaccaio di cartoline torinesi e dice: « Torino bella città; domani mattina, partenza — con un sorriso — Sud-Africa! ».

E' una di quelle mattine davanti alla Posta Centrale, non credo ai miei occhi — limoni! — piena una bancarella: li vende a quindici lire l'uno un sicilianotto e dice « si ci fussono li treni, a tre lire l'uno li darebbi »: un Finocchiaro di là farnetica di separatismo.

E ieri l'altro Pavese m'ha portato a casa... Pancrazi. Piero Pancrazi, sicuro! Che vien da Camucia in quel d'Arezzo, che vien da Roma, che vien da « Nuova Europa ». E ci dà notizie di tutti. Le domande, la paura di dimenticarne una, che poi lui sia ripartito, e magari sia quella più urgente. — E Calamandrei? e quella casa — quella dell'Inventario — là nella pineta a Ronchi? — Vivo e in gamba Calamandrei distrutta la casa; sparita la pineta; sì. — E Salvatorelli? e la sua rivista, la nostra? Ne gira un numero qui, da mano a mano, l'han promesso pure a me. La facciam noi tre con Salvatorelli, e Vinciguerra. — Ah, Vinciguerra! A Civitavecchia me n'han parlato in tanti, specie un tal Cavallo, gli faceva l'attendente, per ammirazione « aveva una memoria quel Mario! ». — E Croce? — Sta bene.

La « Critica » è finita, sì, con la fine del '44; ma le succedono i Quaderni della Critica; che son poi la stessa